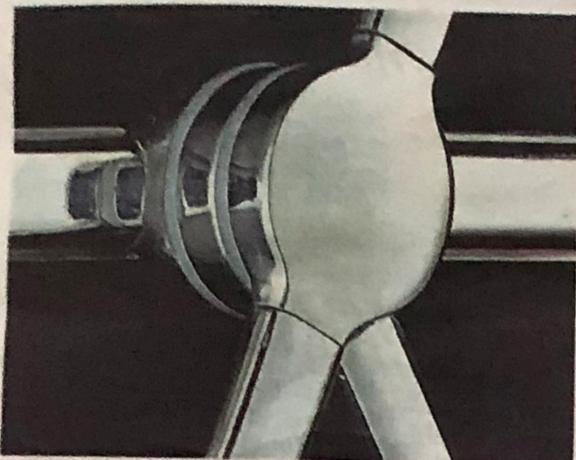


# Casa & Design

Arredamento / Lifestyle



Da sinistra: il particolare del giunto della sedia «Plii» (1969), nella foto grande in vari colori; qui accanto, un particolare della «DSC 106» del 1965, una sedia impilabile che si può montare con quattro viti. Qui a destra, Giancarlo Piretti, 78 anni, due Compassi d'Oro



## «Dopo 50 anni, ecco l'erede della Plii»

Giancarlo Piretti e la nuova sedia pieghevole: l'abbiamo vista in anteprima



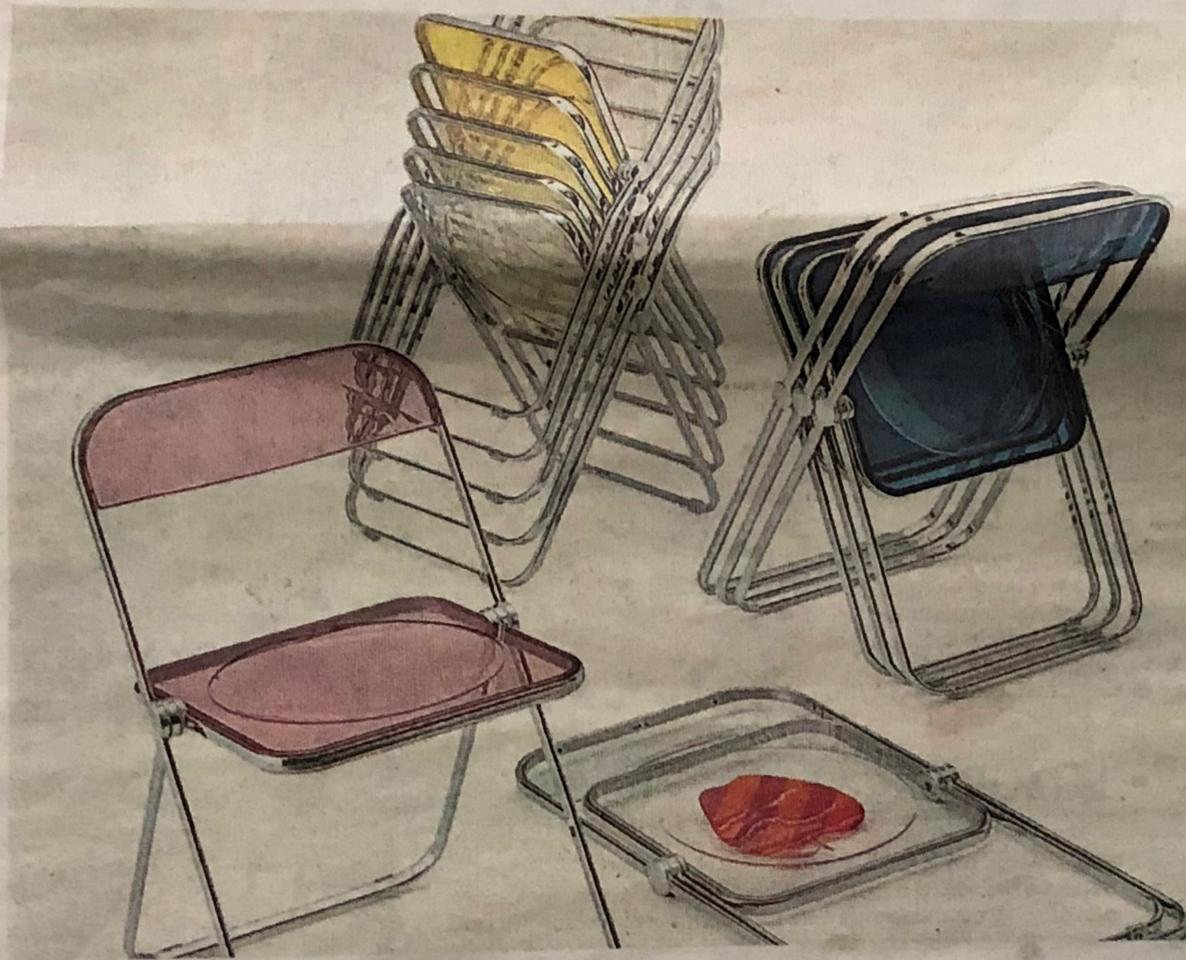
di PIERLUIGI MASINI

**UN PROTOTIPO** è qui, appena si entra nella grande stanza laboratorio nel sottotetto del suo studio. Un altro accanto. Dietro, una decina di prototipi di sedie pieghevoli in fila su un piedistallo, piccole grandi variazioni sullo schienale, sulle gambe, sui materiali: risultati progressivi, studi, anni di ripensamenti e di adeguamenti continui. «Ecco, ci sono volute molte prove ma alla fine ho raggiunto il risultato che volevo. La nuova sedia pieghevole è questa. La provi».

Mi sono seduto sulla sedia che Giancarlo Piretti, il designer che 50 anni fa lanciò la Plii, la sedia più famosa della Castelli, icona del design al Moma di New York, considera a tutti gli effetti la sua degna erede. «Non si può ancora fotografare, siamo in trattativa con una ditta asiatica e non è stata ancora presentata ufficialmente. Ma mi dica: si sta comodi?». Sorride divertito Piretti (e si sta comodi, confermo): è una sedia vera a tutti gli effetti, con quattro gambe indipendenti. Una sedia leggera e stabile, non sembra affatto pieghevole, il concetto di «sedia d'emergenza» resta ma si è evoluto.

La «nuova sedia pieghevole» (il nome ancora non c'è) è una sedia molto confortevole con due caratteristiche importanti: può essere sistemata in piccoli spazi e ha un meccanismo di collegamento del sedile e dello schienale che consente allo schienale di abbracciare la schiena in posizione di utilizzo e di appiattirsi in posizione di chiusura. Bello, ingegnoso. Pirettiano.

Del resto il meccanismo delle cose è sempre stato il suo pallino. Lui, che ha preso due Compassi d'Oro, oltre a molti altri premi nel mondo, colleziona «giochi» meccanici.



**L'avventura in Castelli era cominciata quando lei aveva 20 anni.**

«Il commendator Cesare Castelli mi aveva assunto, primo incarico in Algeria dove avevano delle commesse. Ma quel lavoro non mi interessava».

**E quindi che fa?**

«Decido di dimettermi. Allora il commendator Castelli mi propone un'alternativa: mi dà uno spazio tutto mio, mi dice che posso andarci a disegnare quando voglio ed acconsente che io accetti l'incarico di insegnamento presso l'Istituto d'Arte di Bologna, mi regala libri del settore, lui sì che aveva capito cosa volevo fare davvero».

**Massima libertà, giusto?**

«Sì, potevo andare a fare le mie esperienze con i modellisti e così cominciai a fare concorsi di design di sedie. Da lì è nata la 106, che insieme alla Plii incrementò la fama dell'azienda Castelli. Arrivai che c'erano 35 dipendenti nella sede Castelli a Bologna e altri 35 nella sede di Imola, quando mi dimisi erano più di mille».

**Al Salone del Mobile è stato subito un successo.**

«L'aveva voluta Mila Schön per le sue boutique, erano arrivate richieste dalla Germania e dall'Inghilterra. Quando la Castelli decise di affrontare il mercato americano, gli addetti al marketing mi chiesero: «Perché la sedia è traspa-

rente, quando sul mercato non c'è nessuna sedia trasparente?». Proprio per questo la voglio trasparente - risposi io -. Perché la trasparenza dà leggerezza alla sedia, è nuova e «rompe» con le sedie esistenti».

**Questione di marketing?**

«Infatti da allora ho dei rapporti conflittuali con il marketing, quello che ti impone le cose. Io mi sono fatto sempre da solo il mio «marketing». Quando ho pensato la Plii, non c'era neanche la plastica giusta per farla; ero andato a Monaco, alla Bayer, dove studiavano una plastica per le lenti degli occhiali, il Cellidor».

**E com'è finita?**

«Che dopo un po' di tempo mi

hanno risposto che la potevano produrre loro questa plastica. Fantastici i tedeschi. Lanciammo la Plii e fu subito un successo. Anche un grande stilista di moda venne da me a chiedermela...».

**In che senso?**

«Nel senso che voleva che io mi facessi da parte. Voleva che figurasse lui, non come produttore ma come inventore. Voleva far sapere a tutti che quella sedia l'aveva disegnata lui».

**Ah, capito. E chi era?**

«Preferisco non fare il nome. Però mi avrebbe dato un sacco di soldi».

**Che lei non prese con la Plii, perché era dipendente. Niente royalties, giusto?**

«Presi un buono stipendio, questo sì: è andata bene lo stesso. Anche perché prima della Plii avevo disegnato una sedia che alla fine ha venduto anche di più, la 106. La dirigenza Castelli, bravissima nella produzione, aveva azzeccato il prezzo. L'Olivetti, che all'epoca produceva sedie per collettività, all'inizio ci prese in giro, ci disse che con un prezzo simile non avremmo partecipato al Salone del Mobile dell'anno dopo. Invece fu un successo».

**Torniamo alla 'nuova sedia pieghevole'. Alla sua ricerca.**

«Lavoro ancora molto, disegno e mi aspetto sempre che gli oggetti che progetto non siano statici, ma che una forma possa diventare un'altra forma, in continuo divenire. Sono padrone dei meccanismi, è una vita che li studio e li metto in pratica».

**L'ultimo progetto?**

«Un divano letto. Ha un concetto così semplice che mi sembra incredibile che nessuno l'abbia pensato prima; l'ho immaginato analizzando i movimenti che intervengono nel passaggio di trasformazione da divano a letto. E sarà un letto comodo, con materasso di 21 centimetri di spessore».

**Ha già un committente?**

«Mai lavorato su committenza. Io lavoro per me, poi propongo. Sono miei desideri che poi diventano oggetti».